

Cervelli in fuga

I dati L'analisi della rete Südstern: la percentuale di rimpatri aumenterebbe al 64% se ci fossero occasioni di lavori appetibili

«Alto Adige, troppa politica e poca carriera»

Sondaggio choc tra i sudtirolesi di spicco all'estero: solo uno su tre tornerebbe in patria

I nodi: isolamento, scarsa dinamicità, ristrettezza di vedute. Ma il legame con la Heimat rimane forte
Brandstätter: aiutiamoli

BOLZANO — Scarse prospettive di carriera, vedute ristrette, situazione politica imballata, isolamento, chiusura verso gli stranieri e le novità in genere, scarsa dinamicità. Sono i punti di debolezza dell'Alto Adige visti dai 300 sudtirolesi di spicco che hanno risposto al sondaggio della rete Südstern, il network delle eccellenze altoatesine nel mondo.

Un'iniziativa nata per capire perché questi altoatesini hanno lasciato la terra d'origine, cosa apprezzano e cosa criticano della Heimat e se vorrebbero tornarci. Con il supporto di Fondazione Cassa di risparmio, Tis, Eos e BIs, tutti partner del network che ormai raccoglie 1.200 membri ed ha raggiunto il sesto anno di vita, il sondaggio ha dato risultati sorprendenti. I dati raccolti sono stati esposti ieri, nella sede della Fondazione Carispa, dal presidente della Stiftung Gerhard Brandstätter, da Thomas Mur e Florian Drahorad di Südstern e dal professor Kurt Matzler, docente all'Istituto per il Management Strategico dell'Università di Innsbruck. Il sondaggio ha messo in luce che «l'attaccamento degli altoatesini è molto forte, così come la conoscenza degli sviluppi della terra d'origine per mezzo di siti d'informazione, blog e visite periodiche». Il sudtirolese d'eccellenza all'estero ha in media tra 31 e 40 anni, è laureato, vive fuori da almeno 13 anni, torna a casa tra 2 e 10 volte l'anno. Ed ha fatto carriera.

«Questa iniziativa — ha introdotto Brandstätter — va vista come un arricchimento del nostro territorio. La speranza è che queste persone tornino, portando il know how accumulato». Il presidente di Südstern, Florian Drahorad, ha chiarito: «Volevamo capire cosa ha spinto i nostri conterranei a lasciare l'Alto Adige.

Abbiamo posto 40 domande. In 300 hanno risposto». Il 90% degli intervistati apprezza professionalità e opportunità di carriera all'estero, oltre il 50% anche le opportunità sociali e culturali. Tornare in Alto Adige? La maggior parte sentirebbe la mancanza dell'apertura mentale e dell'offerta culturale di cui oggi gode. Il 40% si è dimostrato indeciso sul rientro in patria, il 33% tornerebbe, il 25% non lo farebbe. Tra chi vuole rimpatriare, il 25% lo farebbe entro 2 anni, il 57% entro 5 anni. La prospettiva di un'offerta di lavoro paragonabile a quella attuale farebbe schizzare al 64% il numero di coloro che tornerebbero.

«Il rimpatrio — ha precisato Thomas Mur — è più legato all'offerta lavorativa e alle possibilità di carriera, solo in secondo luogo allo stipendio». Ma ci sono da considerare la volontà del partner, la necessità di alloggi a prezzi accessibili, più tolleranza, cambiamento della situazione politica, più spazio alla ricerca, miglioramenti dei collegamenti aerei.

Quali sono le motivazioni che spingono ad espatriare? «Il 98% lascia l'Alto Adige per motivi di studio, poi non torna sfruttando ottime occasioni di lavoro — ha chiarito Thomas Mur — Ma è importante sapere che l'attaccamento alla nostra terra è forte. Negli ultimi anni l'Alto Adige è cambiato molto. L'offerta è maggiore di un tempo, basti pensare ad esempio all'università ed ai centri ricerche». Basta tutto questo? Vero che i sudtirolesi all'estero sentono nostalgia del paesaggio, della famiglia, del cibo, degli amici, della laboriosità della gente, tutti punti di forza della location. Ma tra i punti deboli ci sono la ristrettezza di vedute, il quadro politico fermo, la mancanza di dinamicità, l'isolamento, la paura verso il nuovo. Tra i settori economici su cui puntare, spiccano nel sondaggio energie rinnovabili, turismo, tecnologie alpine, wellness e studio delle minoranze.

Felice Espro
Andrea Scalco

I sudtirolesi di successo all'estero



L'identikit medio

- 1) Vive all'estero da 13 anni
- 2) Lavora all'estero da 9 anni
- 3) Il 50% ha tra 31 e 30 anni
- 4) Il 95% ha una o più lauree
- 5) Il 70% torna in Alto Adige tra 2 e 10 volte l'anno
- 6) Il 52% è bene informato su quanto accade in patria



I punti di forza del Sudtirolo

- 1) Il paesaggio
- 2) La posizione centrale in Europa
- 3) La diversità linguistica
- 4) La destrezza della popolazione
- 5) Le tradizioni



I punti deboli del Sudtirolo

- 1) La ristrettezza di vedute
- 2) La situazione politica
- 3) L'isolamento
- 4) La paura verso le novità e l'integrazione
- 5) La scarsa dinamicità



Il ritorno in patria

- 1) Il 25% non intende tornare
- 2) Il 42% è indeciso
- 3) Il 33% vuole tornare
- 4) Il 64% tornerebbe se trovasse in patria un lavoro paragonabile a quello attuale

Fonte: Network Südstern

Thomas Mur della rete Südstern e, a destra, il docente universitario Kurt Matzler



» **L'imprenditore** Franz Staffler: «Provincia e partiti si sforzano di creare un clima pacifico e stimolante»

«Sviluppo condizionato da molti limiti»

BOLZANO — Il mondo economico non si stupisce per i risultati del sondaggio di Südstern. Franz Staffler, imprenditore di esperienza internazionale, non si scompone.

Cosa ne pensa dei dati diffusi dalla rete Südstern?

«Niente di nuovo. L'Alto Adige ha 450mila abitanti, neanche un quarto della città di Milano, non mi meraviglia che molte persone cerchino di costruirsi un futuro lavorativo fuori dalla nostra provincia. Nel nostro piccolo abbiamo comunque una grande differenziazione di piccole e medie imprese, ma non di quelle grandi. È evidente che per molti l'estero è la via più ovvia per poter fare carriera».

Viene sottolineata una mancanza di dinamicità della nostra economia, accompagnata da isolamento e chiusura sociale del territorio.

«Le nostre pecche purtroppo le conosciamo da tempo. Dopo decenni parliamo ancora di convivenza, denotando



Critico Franz Staffler, patron del gruppo Ili, bacchetta il sistema Alto Adige

una certa chiusura mentale. Ci sono ancora molti limiti che condizionano il nostro sviluppo, ma non dobbiamo farne una tragedia. Non c'è solo la politica ad avere delle colpe, ma troppo spesso

ognuno cerca di curare solo il proprio orticello, dimenticando la dimensione collettiva della società».

Cosa si dovrebbe fare per migliorare la situazione?

«Per prima cosa diminuire le limitazioni imposte dall'imponente burocrazia. È sicuramente più facile a dirsi che a farsi, ma noi, a differenza del resto d'Europa, abbiamo un'autonomia territoriale e amministrativa che ci permetterebbe di apportare miglioramenti significativi. Mi auguro poi che ci possano essere anche rilevanti aperture sociali, volte alla creazione di un clima pubblico e politico adeguato e stimolante».

Che cosa consiglierebbe ad un giovane che ha intenzione di far carriera?

«Dipende da tanti fattori. Qualora avesse la possibilità di crearsi un percorso formativo adeguato e sicuro, gli consiglieri di stare qua, ma la prima cosa che si deve imparare è essere elastici. Andare all'estero a lavorare potrebbe anche essere un'ottima esperienza formativa, da poter poi utilizzare a casa propria, arricchendo il proprio territorio».

Matteo Pozzi



TAPPETI PERSIANI

APERTO
DOMENICA
POMERIGGIO

CHIUDE e LIQUIDA TUTTO

per cessata attività

SCONTI DAL 50% AL 70%



Trento - Via Brennero, 256/E (complesso tridente) - Tel. 0461 390990